

ADOMENICA 19  
LUNEDÌ 20  
SETTEMBRE  
1976

# LOTTA CONTINUA



Lire 150

UN MILIONE DI DELEGATI ALLA CERIMONIA FUNEBRE

## A Pechino da tutta la Cina per "portare fino in fondo" la rivoluzione proletaria di Mao Tse-Tung

Hua Kuo feng ha letto l'orazione funebre ricordando gli insegnamenti di Mao, le lotte del popolo e del partito comunista cinese e gli impegni internazionalisti dellarivoluzione. Tre minuti di silenzio in tutto il paese

PECHINO, 18 — Tutto il popolo, tutta la rivoluzione cinese ha salutato oggi « il grande dirigente, stimato e venerato, il grande maestro del primo segretario internazionale e delle nazioni oppresse e dei popoli oppressi ».

Un milione di persone, una folla immensa composta da soldati, miliziani, operai con tute di lavoro, contadini delle comuni, studenti e guardie rosse, una folla ordinata e sommersa è confluita fin dal primo mattino nella piazza di Tienan Men a rendere il più grandioso omaggio funebre che mai nella storia un popolo ha tributato al suo dirigente.

Nella piazza era stato eretto un palco speciale nel quale il rostro della Tienan Men dal quale il presidente Mao nel 1949 aveva proclamato la Repubblica Popolare era rimasto vuoto. Attorno, con la fascia a tutto, tutti i non massimi dirigenti del partito e dello stato. Su un Contingente striscione si leggevano: « solenne cerimonia funebre in memoria del nostro grande dirigente e maestro, il presidente Mao Tse-tung ». Di fronte, sullo striscione nero, lungo un centinaio di metri, recava la scritta: « Restare fedeli alle ultime volontà del presidente Mao, e portare fino in fondo la causa della rivoluzione proletaria ».

Alle 15 il vice-presidente del partito Wan Hung-Wen ha aperto la cerimonia, durata 30 minuti, invitando il popolo cinese ad osservare tre minuti di silenzio. Quando sui teleschermi è apparsa una grande immagine di Mao, e dalle radio in ogni angolo della Cina arrivavano le note della marcia funebre, dell'inno nazionale, della canzone internazionale, ottocento milioni di cinesi nei posti di lavoro, nei comitati di quartiere, si sono uniti a questo omaggio silenzioso. Continuando a presiedere la cerimonia, Wang Hung-Wen ha dato la parola a Hua Kuo-feng che ha pronunciato l'orazione funebre.

La scomparsa del presidente Mao « è una perdita incommensurabile per il nostro partito, le nostre forze armate e il popolo di tutte le nazionalità del nostro paese, per il proletariato internazionale, e i popoli rivoluzionari di tutti i paesi, e per il movimento comunista internazionale » ha detto Hua Kuo-feng.

Dopo aver espresso « il profondo dolore », « il dolore senza limiti », di tutta la nazione, ne ha rievocato l'opera: ciò che Mao Tse-tung è stato per il popolo cinese, che sotto la sua direzione si è emancipato ed è diventato padrone del suo paese, dopo aver sofferto una lunga oppressione e un lungo sfruttamento, ciò che è stato per la nazione cinese, la quale, « dopo una lunga storia di disastri, sotto la sua direzione si è levata in piedi ».

Hua Kuo-feng si è soffermato a illustrare l'opera del presidente Mao in quanto « fondatore e saggio leader » del partito comunista cinese, dell'esercito popolare di liberazione e della repubblica popolare di Cina.

Hua Kuo-feng si è poi riferito al contributo del presidente Mao al movimento comunista internazionale e ai compiti della Cina nella situazione attuale: « il più grande marxista dell'epoca contemporanea... ha lanciato la grande lotta per criticare il revisionismo moderno, che ha come suo nucleo la rinata negata ceca revisionista sovietica, ha dato vigoroso sviluppo alla causa della rivoluzione proletaria mondiale e alla causa dei popoli di tutti i paesi contro l'imperialismo e l'egemonismo, spingendo avanti la storia dell'umanità ». Ricordato il ruolo di Mao come fondatore e « dirigente » del partito comunista cinese, Hua Kuo-feng continua a pag. 6



## Parla Hawatmeh

Nostra intervista esclusiva al segretario del FDLP sulla situazione in Libano

BEIRUT, 18 — Nayef Hawatmeh, del Fronte democratico per la Liberazione della Palestina e membro del comitato esecutivo dell'OLP, ha concesso a Lotta Continua per la 2ª volta dall'inizio della guerra civile, una intervista esclusiva, in un momento particolarmente cruciale per la evoluzione degli avvenimenti nel medio Oriente e nel Mediterraneo. Il FDLP, una delle maggiori organizzazioni palestinesi è stato ultimamente oggetto di numerosi commenti riguardanti il suo atteggiamento verso la Siria (che sarebbe caratterizzata da propositi maggiormente conciliatori rispetto ad altre forze palestinesi progressiste) verso l'URSS (che sarebbe di stretta intesa). Nell'intervista ho insistito su questi punti.

E' ovvio che la garanzia della vostra vittoria risiede nell'unità fra resistenza palestinese e movimento progressista. Ciò è ribadito dall'accanimento con cui il nemico tenta di minare tale unità. Esiste per la resistenza una prospettiva di soluzione che prescinde dallo stretto coordinamento con il movimento progressista e, in questo contesto, quale significato va attribuito all'incontro Arafat-Sarkis-Siria senza Jumbblatt?

La politica dell'FDLP è basata, nella teoria e nella pratica sull'unità fra rivoluzione palestinese e movimento nazionale libanese, per conquistare la vittoria contro il complotto americano, israeliano e dei regimi reazionari arabi del quale le forze di invasione siriane e quelle della destra sono lo strumento attivo. Perciò il FDLP si è sforzato, durante l'intera guerra civile, l'invasione siriana di costruire più stretti rapporti fra la rivoluzione palestinese e il Movimento nazionale libanese. E' solo a queste condizioni di unità tattica e strategica che possiamo difendere la rivoluzione palestinese e il diritto dei libanesi all'evoluzione verso un paese democratico ed indipendente guidato dalle sue forze democratiche. Solo questo fronte unito ha saputo costituire una barriera contro gli USA, Israele e la reazione araba e ora imporre a queste forze che non sono riuscite ad ottenere una vittoria militare, di raggiungere un compromesso politico. In questo contesto, tali forze hanno accettato un incontro tra Arafat, per l'OLP, Sarkis in

rappresentanza di tutto il Libano, e i siriani, appunto perché costrette a trovare un compromesso politico. Ciò vuol dire che imperialisti e reazionari hanno messo da parte i loro campioni della guerra civile; Frangie, Schamun e forse Jemaiei, accettando Sarkis come rappresentante di tutti i libanesi. Il successo o il fallimento di questo incontro dipendono dalla misura in cui i siriani intendono facilitare il compito a Sarkis ed alla politica che Sarkis adotterà e che dovrà essere intesa a porre termine alla guerra civile, ad incoraggiare una soluzione pacifica nello scontro fra le forze libanesi, ad adottare riforme politiche ed economiche, ed a creare una atmosfera pacifica e di progresso democratico del Libano. Tutto questo permetterà di attuare gli accordi palestino-libanesi. Sono stati siriani e fascisti a rifiutare finora questo incontro, proprio come si sono opposti all'attuazione dell'accordo siriano-palestinese del 29 luglio [quello respinto dal Fronte del Rifiuto e dal Fronte Progressista libanese, in cui si esige il ritiro dei palestino-progressisti dalle loro vitali posizioni nella montagna. Ndr].

Obiettivo di questo incontro è di concordare un cessate il fuoco, terminare la guerra e attuare l'accordo siriano-palestinese del 29 luglio.

Si afferma che il fronte democratico ha insistito più di altri su contatti con la Siria e che ciò avrebbe costituito un vantaggio propagandistico per i siriani. Cosa dici a proposito?

## Friuli: nelle tendopoli e nelle fabbriche l'organizzazione riprende

Questa la situazione

UDINE, 18 — Continuano le scosse, ma il Friuli, pur tremendamente colpito e lacerato, è vivo. Lo stato d'animo ormai abituale di tutti è l'attesa, la paura che la prossima scossa sia più forte, sia troppo forte. E' stato annunciato un convegno internazionale di sismologi, ma una cosa è già certa: nessuno, tra gli iniziati sa spiegare il terremoto e la gente, lasciata a mille congetture si sente presa in giro da tutti coloro che per tanto tempo hanno parlato di assestamento, hanno lasciato credere che le scosse di quattro mesi non erano che la normale « coda » del 6 maggio. Ora, invece, bisogna prepararsi a considerare il terremoto come un fatto destinato forse a durare per mesi, e soprattutto, occorre impedire che si consideri la ricostruzione come una fase da iniziare a terremoto concluso. Bisogna attrezzarsi tecnicamente e psicologicamente a ricostruire il Friuli, anche nell'eventualità che la quiete sismica non torni.

A migliaia e migliaia se ne sono andati e intere zone del Friuli sono quasi deserte. Ci sono i dati dell'ammassamento a Lignano e negli altri paesi della riviera Friulana e veneta, ma nessuno sa quanta gente se n'è andata altrove. Ma molti sono restati e la stragrande maggioranza di chi se ne è andato vuol ritornare.

Dopo la prima ondata di mercoledì l'esodo si è quasi bloccato: oggi dei pullman inviati nei paesi a raccogliere gli sfollati molti ritornano completamente vuoti. Appare chiaro che si è fatto di tutto per favorire lo spopolamento totale.

Per l'impiego dell'esercito i dati ufficiali (ad esempio Ariete: 1.200 uomini, 150 autocarri, 10 autobus, 30 automezzi vari) 19 comuni d'intervento) ancora una volta ingannano. La mobilitazione ha significato per moltissimi soldati l'essere tenuti in allarme consegnati nelle caserme. Chi è andato fuori è stato impiegato in una gigantesca operazione di organizzazione dell'esodo. Dopo gli interventi per il ripristino della viabilità un solo caso di impiego nei cantieri per la costruzione delle baracche.

I soldati democratici che prima del secondo terremoto stavano preparando in contatto col coordinamento delle tendopoli una giornata di lotta nelle caserme e una manifestazione a Udine, hanno denunciato questa situazione e con una raccolta di firme chiedono una reale mobilitazione e l'intervento delle FF.AA. non limitato all'emergenza ma nella ricostruzione. Ronci, il comandante della Mantova continua a parlare dell'impiego della sola « manodopera specializzata ». I soldati denunciano anche la loro condizione di terremotati: sono costretti a dormire nelle tende, sono costretti a vivere in edifici pericolanti, e l'attesa alle caserme crea una condizione di paura e di ansia. Tutti coloro che vengono direttamente impegnati nell'intervento all'esterno devono essere mandati in licenza.

Nei centri di sfollamento hanno cominciato a funzionare i trasporti quotidiani per i paesi di provenienza. Si sale in corriera alle 6 e si ritorna a sera.

Da più parti si richiede che il tempo di trasporto sia considerato tempo di lavoro. Nelle fabbriche delle zone terremotate sono segnalati numerosi casi di licenziamento e di minaccia di licenziamento nel caso che non ci si presenti al lavoro. Tali manovre sono favorite anche dalla presa di posizione del sindacato che fa appello ai lavoratori per la ripresa produttiva. L'unica ripresa della vita nella zona, anche per quanto riguarda le fabbriche non può che partire dalla garanzia del posto di lavoro prima ancora che dalla garanzia dell'attività produttiva. La situazione comunque pone molte operai nella condizione di auto-licenziarsi o di essere licenziati, visto che non possono e non vogliono lasciare i figli. Negli appartamenti di Lignano molta gente si è trovata senza coperte, senza lenzuola, senza asciugamani, sapone, ecc. Già si segnala il calo massiccio di CL che si è candidato a gestire tutta l'assistenza, occorre che subito i delegati si ritrovino, si mobilitino i volontari, si muovano i compagni per costruire momenti di incontro, di discussione, di organizzazione, anche nei paesi « abbandonati ». L'esodo non è stato totale neppure nei paesi più colpiti. A Bordano sono rimasti in 30, ad Avisani è rimasta quasi tutta la popolazione, a Gemona 1.800 persone (12.000 prima del 6 maggio 6-7 mila dopo).

Enormi problemi per il bestiame (a Cesclans 300 capi dovranno essere macellati) e per il raccolto del grano e la vendemmia (per i quali è richiesto l'intervento di volontari e militari). Si cerca in ogni modo di limitare al minimo il numero di chi resta. Si invita la gente ad andarsene « in caso contrario non vi do nessuna garanzia » ha detto il sindaco di Bordano. Si procurano le roulotte come ricovero temporaneo, ma che si assegnano fino ad ora ai soli coltivatori diretti. A Gemona, ieri, giovedì, sono stati preparati 400 posti mentre ne erano stati richiesti 1.000. Occorrono mezzi, ambulatori, scuole, occorre che sia ripristinata la viabilità e le comunicazioni, occorre che si lavori nei cantieri, che arrivino presto baracche e legname, occorre restare per garantire che anche gli altri possano tornare.

Ieri pomeriggio a Gemona si è tenuta un'assemblea del consiglio di zona. Bella per il solo fatto di essersi tenuta, per aver spinto i compagni a trovarsi e ad incontrarsi, ma brutta per il tentativo sindacale di esautorare completamente l'esistenza del coordinamento delle tendopoli, per la manovra tendente a farne uno strumento della Comunità Montana. Ben diversa la riunione tenuta la sera ad Artegna. Erano presenti all'appello delegazioni di Gemona, di Molinis, di Anasini, di Bolzano, di Luservera, dei soldati democratici e dei volontari di Artegna. Si è discusso a lungo sull'esodo, sulla visita della commissione parlamentare, sull'intervento dei soldati, sul fatto che a coloro che restano siano garantite le strutture necessarie per sopravvivere, sul legame con gli sfollati. Si è deciso di emettere un appello alla popolazione, di far uscire il bollettino delle popolazioni terremotate. La riunione è convocata per lunedì alle ore 20 al campo base di Artegna.

## Nel ricambio dei vertici sindacali si specchia la crisi della politica confederale

La prossima e ancora incerta sostituzione di due dei tre segretari generali della federazione CGIL-CISL-UIL mette nel ridicolo ogni pretesa di "autonomia" e sancisce la crisi dell'unità di vertice perseguita dai 3 sindacati confederali. Lettieri per la FLM spiega la vertenza delle partecipazioni statali: « Garantire alle aziende l'uscita dalla crisi »

ROMA, 18 — Fare apparire il durissimo scontro interno a tutti e tre i sindacati confederali (che si era già annunciato all'indomani del 20 giugno e che ha caratterizzato la ripresa dell'attività sindacale) come un riequilibrio interno in base a nuovi rapporti di forze tra le correnti politiche è il compito a cui si stanno dedicando in questi giorni senza sosta i giornali padronali.

SFI, SAUFI e SIUF verso contratti separati

## Si rompe l'unità dei vertici sindacali nelle ferrovie

I sindacati di categoria di CISL e UIL hanno presentato le loro piattaforme al ministro dei trasporti, mentre lo SFI si prepara ad una assemblea nazionale per decidere la propria piattaforma contrattuale

ROMA, 18 — Che lo sciopero di massa delle ferrovie per centomila lire di aumento, avrebbe avuto delle conseguenze disomogenee nei rapporti tra i sindacati unitari SFI, SAUFI e SIUF, era chiaro a tutti. Ma che Lama, Storti e Vanni non riuscissero a comporre il dissidio interno tra SFI e SAUFI-SIUF, pochi se lo aspettavano. Nella giornata di oggi SAUFI e SIUF hanno

## 20.000 donne alla manifestazione di Milano

MILANO, 18 — Migliaia e migliaia di donne, circa 20 mila, hanno sfilato oggi a Milano, in una manifestazione per l'aborto libero, gratuito, assistito su decisione della donna e per rispondere alle nuove violenze contro le donne a Seveso, a Firenze e ora a Bologna. La manifestazione era aperta dallo striscione di donne e compagne di Seveso, con la scritta « Con le donne di Seveso contro tutte le violenze sul corpo e sulla volontà della donna ». Seguivano poi tutte le altre città con i loro striscioni: « I padroni prima ti inquinano poi non ti lasciano abortire, rispettiamo una buona volta la volontà delle donne ».

Molti gli slogan gridati, tra cui « Prima ci uccidono con la diossina, poi se abortisci ti chiamano assassina »; « Morire di aborto morire di diossina rifiutiamo questa medicina ».

Domani al pensionato Bocconi alle ore 9,30 le compagne si riuniranno per discutere la proposta di legge sull'aborto.

Non è l'unica manifestazione di oggi a Milano. Nel pomeriggio hanno avuto inizio il corteo per Mao Tse-tung e quello contro gli sgomberi delle case occupate.

# LA GUERRA C'È

La discussione che si è aperta a proposito del servizio militare femminile coinvolge numerosi problemi su cui la discussione è molto carente. Per questo mi è parso indispensabile affrontare i problemi della guerra, del ricatto atomico, della difesa popolare per consentire a compagni e compagne il dibattito e il giudizio motivato. La mancanza di discussione collettiva è la causa della lunghezza di questo scritto che sarà diviso in tre puntate: questa, « Armare il popolo per sconfinare la guerra » e « Diritto alla difesa » in cui sarà anche trattata la questione del servizio militare femminile.

C.M.

Ogni discussione che parte da un concetto astratto di guerra e di esercito è assolutamente vuota ed inutile; non è in discussione infatti se non per pochi nostalgici nazisti e fascisti che la guerra sia una espressione positiva dell'umanità, ma al centro della discussione devono essere posti i pericoli concreti di guerra che in particolare nell'area del Mediterraneo anche in questi giorni sono particolarmente gravi. Ciò che deve essere messo in discussione è concretamente che cosa si può fare contro questo reale pericolo di guerra.

I popoli, i lavoratori di ogni nazione non hanno alcun interesse a condurre la guerra tra stati; le uniche guerre volute dai popoli e dai lavoratori sono le guerre per liberarsi dell'oppressione coloniale, imperialista, fascista, e per impedire il proprio genocidio. Per noi, in Italia, oggi questo problema non è all'ordine del giorno: quando parliamo di pericoli di guerra, parliamo del pericolo che l'Italia — cioè gli attuali governanti — vengano coinvolti o partecipino attivamente a un conflitto nell'area del Mediterraneo, a una guerra che non può non essere una guerra di aggressione, a una guerra che non può non essere voluta e utilizzata dalle opposte superpotenze, a una guerra che ha fortissimi rischi di sfociare in un conflitto nucleare.

Che cosa significa allora essere contro questa guerra, riuscire a mobilitare oggi le energie popolari contro questo caso concreto di guerra, contro una guerra che è già in corso, che già oggi coinvolge in maniera diretta e indiretta il nostro paese? Noi sappiamo innanzitutto quanto sia importante la solidarietà internazionale fra i popoli per fermare la mano agli aggressori, sappiamo quanto siano state importanti le mobilitazioni per il Vietnam e quanto lo siano ancora di più oggi le mobilitazioni per il Libano. Ma questo non basta. Noi sappiamo anche che abbiamo nel nostro paese e in mezzo a noi la più importante base imperialista, che funziona da retroterra alle azioni aggressive dirette dall'imperialismo: questa base sono le forze armate italiane.

La logica della guerra imperialista è una logica feroce che finisce per sfuggire agli stessi che lo mettono in moto finché le polveri prendono fuoco da sole. « Se vuoi la pace prepara la guerra » ripetono i capi di stato. Per impedire l'attacco nemico bisogna accumulare più armi, e altrettanto fa il nemico: così comincia la « scalata agli estremi » propria della guerra; questa logica, come è noto, non è il frutto di una « incomprendenza teorica », ma del modo di produzione capitalistico; l'industria degli armamenti in questa crisi come in quelle che l'hanno preceduta rappresenta il principale strumento capitalistico di « fuoriuscita » dalla crisi. Tanto più i blocchi sono compatti, tanto più è alto il controllo borghese sulle forze armate, tanto più è probabile la guerra, tanto più cresce la convinzione di poter vincere la guerra, che sia conveniente scatenarla.

Nel computo dei rapporti di forza nel Mediterraneo quanto conta l'Italia? Pesa a sfavore della guerra lo spirito internazionalista dei lavoratori, la crisi sociale del regime esistente, la lotta dei militari democratici. Pesa a favore della guerra la subordinazione delle gerarchie militari all'imperialismo USA, la loro disponibilità a entrare in conflitto dalla parte dell'imperialismo, a garantirgli fin da oggi le retrovie e basi sicure.

I popoli non vogliono la guerra. Di fronte a chi impone la guerra ai popoli, solo i popoli possono fermarlo. Nella prima guerra mondiale il principale deterrente a un prolungamento della guerra, alla estensione della catastrofe fu la sollevazione del proletariato russo e la minaccia che altrettanto avvenisse negli altri paesi beligeranti. Nella seconda guerra mondiale nuovamente lo scontro è stato « congelato » dalla lotta dei popoli coloniali come dall'estendersi della guerra partigiana.

Bisogna dire che la logica del socialimperialismo e dei regimi da esso ispirati va esattamente nella stessa direzione: accumulare polveri per la guerra. L'intervento siriano in Libano ne è un tipico esempio. Il governo siriano presenta l'invasione come un mezzo per evitare che l'« estremismo palestinese » provochi un conflitto. Un Libano sottomesso alla Siria, presentando un fronte più compatto verso Israele scoraggierebbe l'aggressione,

cioè esattamente la strada per arrivare a un conflitto di più vaste proporzioni. Un altro esempio di avventurismo bellicista del socialimperialismo è stato l'installazione dei missili a Cuba e più in generale il tentativo di ridurre le lotte di liberazione a proprie appendici militari.

La tentazione di appoggiarsi o di appoggiare l'imperialismo « meno cattivo » è una tentazione pericolosa non solo per la libertà e l'indipendenza del popolo, ma soprattutto perché non fa che alimentare i rischi di conflitto generale rendendo più aggressivo l'imperialismo che oggi appare più debole. Solo garantendo nel modo più rigoroso l'indipendenza nazionale e basandosi esclusivamente sulle proprie forze i popoli possono giocare un ruolo positivo contro la guerra e per la pace. L'affermazione di Ho Chi Min « niente è più prezioso dell'indipendenza nazionale » non dobbiamo solo intenderla come rivolta ai vietnamiti o come un'ovvia affermazione in un paese aggredito dall'imperialismo, ma in senso internazionalista: per noi, per i rivoluzionari di tutto il mondo è molto preziosa una reale e totale indipendenza del Vietnam e viceversa la nostra indipendenza è, nelle condizioni attuali, preziosa per tutti i popoli. Noi dobbiamo occuparci di come combattere la guerra concreta con armi concrete e non di combattere l'idea di guerra con idee di pace. L'unico modo di combattere la guerra è bagnare le polveri della guerra.

« Missione storica » della borghesia, dei nemici dei popoli è accumulare polveri per la guerra; compito del proletariato, del popolo oppresso è bagnare le polveri della guerra.

Tutte le classi dominanti sono concordi nel ricattare ciascuna il proprio popolo con la logica della guerra: se vuoi la pace prepara la guerra, se vuoi essere difeso devi accettare l'esercito costruito e dominato dalla borghesia. La storia offre numerosi esempi di classi dominanti che per forza o per calcolo o per debolezza hanno trascurato il potenziamento della difesa nazionale; borghesie di altre nazioni, invadendo il paese, instaurando uno sfruttamento feroce del popolo si sono incaricate di ricordare ai propri « fratelli di classe » che se la guerra non la si fa, la si subisce. La borghesia può anche combattersi con le armi, ma in ogni caso entrambi i contendenti concordano sul posto che deve occupare il popolo nella difesa nazionale. Il popolo non può rimanere disarmato, se per qualche motivo assurdo la borghesia di un paese rinunciava a una difesa armata del paese sarebbero le borghesie di altri paesi a incaricarsi di opprimere il popolo (il recente intervento siriano, così come l'intervento delle truppe tedesche contro la Comune di Parigi, sono due chiari esempi).

D'altra parte non si può neanche rispondere schematicamente: trasformare la guerra imperialista in guerra civile. Il principio politico che sta dietro questa affermazione resta valido: mettere la lotta di classe al primo posto; ma ciò che noi dobbiamo chiederci è come si lotta contro la guerra quando questa non è ancora guerra guerreggiata, quando non è ancora un conflitto generale. Certamente lo sviluppo della lotta di classe dentro i paesi irena le possibilità di quel paese di intraprendere azioni di guerra o di proseguirle (ad esempio gli USA nella guerra del Vietnam) ma è anche vero che la lotta di classe, alimentando la crisi economica del capitale, aumenta la spinta a uscire dalla crisi con la corsa al riarmo: non è possibile la lotta contro la guerra con mezzi economici o considerandola un risultato implicito della crescita politica del proletariato. È necessaria una azione specifica e politica contro la tendenza alla guerra. Non bisogna aspettare la guerra come qualcosa che scoppia all'improvviso e neanche pronunciare vuote frasi pacifiste quando nel mondo vanno accumulandosi le polveri di una grande conflazione; noi pensiamo che prima ancora di pensare a sottrarre alla borghesia in guerra le sue armi e le sue polveri, bisogna bagnare queste polveri, lavorare per impedire lo « scoppiare » della guerra; tanto più si sarà lavorato a impedire la guerra tanto più si sarà pronti a rivolgere le armi se nonostante tutto l'imperialismo la provocherà.

Cesare Moreno  
(continua)

# Nuova Inquirente: clamorosa marcia indietro del PCI

## LOCKHEED: TUTTE LE ANTILOPI IN LIBERTÀ

ROMA, 18 — In un clima di sorrisi e di ostentata concordia la nuova commissione inquirente ha preso contatto nei giorni scorsi con il letamaio degli scandali di stato. I commissari della legislatura precedente si erano lasciati il 16 giugno con almeno una delle « Antilopi », l'ex ministro della Difesa Mario Tanassi, in predica per finire a Rebibbia. Ora invece, lo stesso commissario del PCI D'Angelosante che aveva insistito per l'arresto immediato, ha svolto tutt'altre considerazioni: allora, ha detto, si trattava di evitare l'inquinamento delle prove, oggi mettere in galera Tanassi sarebbe pura vendetta. Tutto qui: D'Angelosante non ha spiegato ulteriormente il suo paradossale ragionamento e tutta la stampa democratico-revisionista l'ha preso per buono senza commenti. Sostanzialmente, sorrisi e concordia derivano da questa disinvoltata marcia indietro del PCI. Una ritirata temporanea, si assicura, perché anzi il dossier dello scandalo Lockheed si è arricchito di nuovi pesanti capitoli, altrettante prove schiaccianti a carico di Rumor, di Gui e dello stesso Tanassi. Si tratta dei risultati dell'inchiesta amministrativa svolta dai « 3 saggi » indicati da Moro, risultati poi arbitrariamente tenuti nel cassetto dello stesso ex presidente del consiglio fino al giro di boa del 20 giugno. Dai nuovi incartamenti si deduce che non vi fu solo corruzione passiva e che i ministri non si limitarono a intasare le bustarelle, ma sollecitarono la « transazione » e tirarono ripetutamente sul prezzo. Risultato: gli Hercules della Lockheed acquistati dall'Italia salirono di prezzo per ben 7 volte con un utile finale, per gli affaristi del governo, di 11 miliardi netti. Dunque non si tratta di concussione ma di peculato; e dunque le storiche raccontate da Tanassi e soci (per loro era « tutto a posto », si trattava solo di mettere una firma inconsapevole sotto un pezzo di carta) valgono zero. Dunque, infine, non si spiega perché D'Angelosante si sia prodotto nella sua relazione salvataggio di ieri se non per considerare che con il procedimento penale hanno poco a che spartire. Sulle conclusioni pacifistiche del PCI s'è naturalmente schierato il DC Pontelli, soddisfatto soprattutto del funambolismo del PCI sui nomi di Rumor e di Gui, le cui colpe restano nel vago e i cui destini di antilopi tutt'altro che segnati. Adesso si ri-



## L'eroina uccide anche su commissione

MILANO, 18 — La teoria che trova più spazio sulla morte di Paolo Consoli, il giovane ucciso con l'eroina in un bar di Piazzale Corvetto, è quella dell'omicidio premeditato. Da qualche mese Paolo non si bucuva più, e aveva cominciato a lavorare politicamente avvicinandosi ad Avanguardia Operaia. Il pericolo per gli spacciatori di eroina di Piazzale Corvetto (tutti fascisti « sambabili », figli dell'alta borghesia, superprotetti dalla polizia) era quello del lavoro di controinformazione che Paolo poteva svolgere per combattere la diffusione della droga pesante a Milano. Vi sono numerosi elementi che provano l'omicidio: nel gabinetto dove Paolo è stato trovato senza vita mancava la siringa con la quale si sarebbe iniettato la dose mortale di eroina; numerose contusioni riscontrate sul suo corpo provano che è stato picchiato violentemente. Da chi? Del bion-

# “Novecento”: arriva sui grandi schermi il compromesso storico

Abbiamo chiesto a Renzo Del Carria un'intervento sul film « Novecento », non come « esperto » specialista di cultura (storiografia del movimento o, peraltro, ma come uno dei pochi intellettuali italiani rigorosamente impegnati a contrastare la tradizionale separazione tra cultura e politica nel campo dei « proletari senza rivoluzione ». È utile occuparsi anche da parte nostra, di questo film? Penso che sia utile, ma non per indugiare sull'opera d'arte clamorosa o sull'autore celebrato. Il film di Bertolucci costituisce un episodio significativo nel quadro degli assestamenti politici, e dunque culturali, di questo periodo. In particolare indica le seguenti circostanze:

A) La combinazione tra capitale italiano e capitale statunitense, la cui egemonia spinge verso la produzione « colossale »: qui i padroni lasciano un certo spazio alle civetterie culturali e alle impennate poetiche dell'autore europeo, a condizione che il prodotto sia internamente dissolto e socialmente inoffensivo.

B) Il peso crescente dei mezzi di comunicazione di massa che sono in grado di imporre consumi immensi con un martellamento pubblicitario che va dalla televisione, alla radio, al settimanale, alla stampa quotidiana, alla scuola. In questo quadro l'industria culturale, legata al potere politico, patuisce le prestazioni con la corporazione degli intellettuali.

Ad esempio, prima ancora che « Novecento » venisse proiettato, il pubblico era stato in qualche modo raggiunto da due « film sul film » che narrano la leggendaria storia di come « Novecento » fu realizzato; dalle cronache sul seminario interdisciplinare tenuto alla Biennale di Venezia, sull'argomento « Il cinema d'oggi e il film Novecento »; dalla pubblicazione, da parte di Einaudi, della sceneggiatura di « Novecento »; dal romanzo scritto apposta per l'uscita del film; dalle cronache del congresso della Società Psicanalitica Italiana, a fine maggio durante il quale il film di Bertolucci fu esaminato in due sedute.

C) Infine si intravede una delle facce del compromesso storico strisciante: il film viene sostenuto

concordemente dal PCI e dalla borghesia estetizzante e tardocapitalista, dalla RAI e insieme dai quotidiani revisionisti: infatti l'opera, in poesia e cultura, propaganda l'ideologia del compromesso storico: impo-

nenza, efficienza, tolleranza, un gran raccontare « dietro lo scudo della NATO » e fuori dal « realismo socialista »; e dunque una politica culturale eclettica: ad ogni parte del « popolo » la sua confezione; la sceneggiatura napoletana ed Edoardo De Filippo, la mostra di Rauchenberg e il ballo liscio e la tombola alle case del popolo, l'elegante e il primitivo, il teatro di avanguardia, il prezioso Visconti e il volgare Matarazzo, ecc., e sempre nel quadro di un socialismo indolore nel presente, truce al massimo per il passato remoto, che predica la conversione ragionata dell'avversario di classe.



## quei contadini sono del tutto falsi

una fitta intellaiatura organizzativa proprio nella Padana dove era la lotta tra i riformisti e « rivoluzionari » (e Parma era la culla dei rivoluzionari). Di costoro, nel film, non vi è traccia, né, salvo far svolgere questa funzione al burattinaio davanti alla stazione o al suonatore di fisarmonica internazionalista sul binario. E nel 1919-21, quando la Padana è in mano alle leghe contadine, nel film la rivolta del contadino è combattente e faticata istintivamente da Olmo a titolo individuale o dalla maestra-comunista che sembra una figura — quella si — di cinquanta anni prima. La verità storica è che nel '20 tutta la Padana era dominata dalle leghe contadine che la governavano, imponevano taglie, obbligarono e piegavano i padroni alla ripartizione dei prodotti come da loro voluta, rilasciavano lasciapassare da un paese all'altro, ecc. Altro che rivolte spontanee e sporadiche per l'esempio di San Martino! Nel 1920, nella « Bassa » non si sfruttava nessuno. L'errore del movimento socialista contadino fu di non avere compreso che occorreva abbattere nazionalmente lo stato nemico, e per questo i socialisti furono sconfitti. Ma localmente, nella Padana, in quell'anno comandavano loro. Il fascismo sorse proprio per questo e proprio in quella zona e non in altre. Perché i padroni erano stati esautorati. Altro che convegno nella chiesa barocca in aperta e schioppa da cacciatori con le pellicce ricordano la rivolta dei boiari di Ivan il Terribile! E le squadre di azione fasciste non sorgono per iniziativa di un fattore sadico. I vari erano gente anche sarda ma che conosceva perfettamente l'organizzazione militare che aveva appreso nelle trincee: erano i ufficiali, ex ardit, spostati e squattrinati, che vennero da subite la guardia bianca degli agrari. E i contadini che gli opposero non erano i vecchiisti che giocano la morra per finire beccati nel circolo, ma erano militanti che, mal dritti nazionalmente, ne seppero opporre mobilità, organizzazione militare, ma lottarono con abnegazione e slancio attraverso scontri, arresti. Circa 5000 furono morti nella guerra civile da ambo le parti nel biennio 1920-22. A Parma, i fascisti non entrarono mai, o meglio vi entrarono dopo il 28 ottobre perché gli Arditi del Popolo gli si opposero con le armi. Tutto questo non appare minimamente nel film. Forse per questo piace tanto alla nostra borghesia estetizzante doc-capitalista.

Renzo Del Carria

## CONTRO IL CONCORDATO

Lunedì 20 settembre manifestazione contro concordato, indetta dal Partito Radicale. Concordato alle ore 15 in piazza San Giovanni in Laterano. Comizio conclusivo in piazza Navona. Adrisano AO, LC, PDUP.



# INTERVISTA AD HAWATMEH LIBANO - I combattenti di Tripoli

(segue da pag. 1)

sito? (Hawatmeh mi ha chiesto di riformulare la domanda nei seguenti termini: Quale è l'opinione dell'FDLP in particolare e della resistenza in generale sui contatti con la Siria?)

E' chiaro che il FDLP e Fatah in particolare e la rivoluzione palestinese in generale vogliono raggiungere una soluzione politica pacifica con la Siria, evitando uno scontro militare. E questa era anche l'opinione del movimento nazionale libanese. Ma i siriani hanno sempre rifiutato una simile soluzione. Noi avevamo ammonito i dirigenti siriani che in caso di aggressione militare, l'FDLP si sarebbe schierato con la resistenza e con il movimento nazionale libanese in prima linea contro le forze siriane e di destra. All'inizio dell'invasione siriana il fronte democratico dichiarò in una conferenza stampa che tutte le forze dell'FDLP si sarebbero impegnate nella battaglia contro i piani siono-fascisti, se fosse stata attaccata la rivoluzione palestinese e il movimento nazionale libanese. E questo è quanto accadde allorché le forze siriane invasero i territori del movimento nazionale libanese e il primo scontro fu a Saida fra siriani e FDLP. Vi perdemmo fra gli altri un nostro membro del comitato centrale. Dopo che le forze della resistenza e del movimento nazionale libanese riuscirono a respingere questa prima ondata siriana; le pressioni sulla Siria da parte dei paesi arabi, dei paesi socialisti e delle forze democratiche nel mondo aumentarono soprattutto in Europa. Ciò costringe le forze di invasione a cessare il fuoco ed a arrestare l'avanzata. La resistenza e il MNL accettarono la mediazione libica che portò all'accordo del 20 giugno 1976 non attuato interamente dai siriani ma che impose il ritiro delle loro truppe da Beirut e da Saida. Da Sofar e Gezzine i siriani non si ritirarono. Nonostante ciò si arrivò all'accordo del 26 luglio fra divisioni di palestinesi e siriani (quello che prevede il ritiro dei palestino-progressisti dalle posizioni strategiche sulla montagna). Sono passati 50 giorni e questo accordo non è stato attuato perché i siriani e il fronte fascista continuano a sabotarlo. Noi dell'FDLP e Fatah abbiamo completato il nostro programma difensivo, politico e militare inteso a liquidare gli isolazionisti (i fascisti, isolazionisti rispetto al Libano e al mondo arabo e anti-imperialista), con azioni anziché a parole. Abbiamo così aperto la via perché dalle posizioni di difesa strategica si passi a negoziati politici con la Siria, che portino alla fine dell'aggressione e il ritiro delle sue forze. L'FDLP ha assunto la guida di questa linea strategica ed è stato il primo ad attuare la mobilitazione nazionale generale, sollecitando la direzione della resistenza a fare altrettanto come avvenne l'8 agosto 1976, per porre in pratica una difesa strategica vittoriosa contro i piani siono-isolazionisti. Al tempo stesso abbiamo manifestato pazienza tattica con la Siria, per convincerla a ritirarsi dal Libano e porre fine alla sua aggressione contro la resistenza palestinese e il MNL.

Esiste il timore che si vada a finire come in Giordania: accordo-ritiro, accordo-ritiro, fino alla liquidazione? Quali sono le condizioni imprescindibili perché tu possa accettare una soluzione?

Ciò che accadde in Giordania non si ripeterà qui, per varie ragioni: 1) la lezione che abbiamo appreso in Giordania è ora patrimonio delle nostre masse e di quelle libanesi; 2) la coscienza rivoluzionaria si è affermata all'interno della resistenza palestinese; 3) l'alleanza fra resistenza palestinese e movimento nazionale libanese, e quest'ultimo occupa una posizione preminente, è egemone tra le masse libanesi e ne ha fatto una parte integrante del campo difensivo; 4) i rapporti più stretti con i popoli arabi, i loro movimenti nazionali, e con i paesi socialisti e con le forze democratiche e nazionali del mondo.

Ricordiamo anche che la causa del popolo palestinese è diventata una causa universale, che l'OLP è riconosciuta dalle Nazioni Unite e da tutti gli organismi internazionali. L'unione di tutti questi fattori impedisce la ripetizione degli eventi giordani e 17 mesi di lotta forte e coraggiosa l'hanno confermato, mentre i cospiratori si trovano in un vicolo cieco e non possono che accettare il diritto del popolo palestinese a continuare la lotta per la liberazione del suo paese, a vivere ad essere indipendenti come ogni altra nazione della regione.

Le posizioni di base per una soluzione ragionevole devono essere: il riconoscimento del diritto della resistenza a vivere sulla base di accordi ragionevoli in Libano, sotto un'autorità unita libanese; il riconoscimento del diritto del popolo libanese alla riforma politica del regime borghese attuale; il riconoscimento del diritto delle forze nazionali democratiche a lottare per la riforma del regime libanese, contro i privilegi settari, politici, sociali e di categoria.

Come giudichi il ruolo dell'URSS e dei governi europei nel contesto dell'invasione siriana?

I siriani hanno tentato di ingannare l'URSS e i paesi socialisti e capitalisti europei. Ma l'URSS e i paesi socialisti europei si sono resi conto presto dei pericolosi piani siriani, dei loro legami con gli USA, Israele e la reazione araba, dei loro rapporti con il conflitto arabo-israeliano, del loro obiettivo di liquidare le forze liberali, nazionali e radicali nel medio oriente. Ciò ha convinto l'URSS e i paesi socialisti europei a fare una politica di appoggio alla rivoluzione palestinese e al movimento nazionale libanese, di rifiuto dell'intervento siriano e di richiesta alla Siria di ritirare tutte le sue forze dal Libano. D'altra parte il piano americano-israeliano e della reazione araba è stato apprezzato dai governi capitalisti europei. Alcuni di questi governi, in particolare la Francia, collaborano costantemente a questo piano e auspicano che le truppe siriane invadano tutti i territori liberati, mentre truppe francesi dovrebbero occupare il territorio maronita.

Ma la resistenza palestinese insieme al MNL e alle forze democratiche dell'Europa capitalista sono riuscite a paralizzare questo ruolo dei governi europei al servizio dei piani di aggressione USA.

Cosa ti attendi dalla Presidenza Sarkis?

Questo dipende; primo, dal ruolo della Siria in Libano e secondo dall'atteggiamento di Sarkis verso l'intervento siriano. Se il ruolo siriano

continua come ora con l'approvazione di Sarkis, la lotta esplotterà la guerra si allargherà e l'era di Sarkis sarà una continuazione di quella sanguinosa e aggressiva di Frangie. Ma se Sarkis adotta una giusta posizione per l'unità della terra e del popolo libanese e per la fine dei massacri, ciò comporterà la sua richiesta di ritiro delle truppe siriane dal Libano, in modo di non permettere alla Siria di restare il principale fattore della guerra in appoggio alle forze isolazioniste. Il colpo di mano di Frangie [il «rimpasto» ministeriale che ha concentrato tutti i poteri nelle mani di Schamun; Ndr] si inserisce in questo quadro. E' un tentativo di liquidare il ruolo di Sarkis, nel por fine alla guerra civile e di metterlo davanti al fatto compiuto della sua continuazione e della ciprizzazione del Libano. Ciò anche per costringere la Siria a restare lo strumento decisivo dei piani americani, israeliani e fascisti e reazionari arabi.

Noi crediamo che attraverso il ridimensionamento della resistenza palestinese e la liquidazione del MNL l'imperialismo, oltre che darsi un assetto stabile nel Medio Oriente, intenda infliggere un colpo decisivo alle forze popolari nel resto del Mediterraneo, per le quali un Medio Oriente liberato dall'imperialismo costituisce un elemento di vittoria. Quali compiti spettano al movimento operaio e popolare oggi, per assicurare pace, indipendenza ai popoli dell'area?

E' giusto quello che dici, che se l'imperialismo riesce a sopprimere la resistenza e il movimento nazionale libanese ciò rappresenterà un passo per rafforzare le posizioni USA e del capitalismo europeo, per accerchiare il proletariato e le forze di sinistra nel Mediterraneo e per liquidarle. Contemporaneamente Israele e l'imperialismo accettano l'aggressione contro le masse arabe, e si aprono pressioni e minacce contro le forze operaie e democratiche in Europa occidentale. L'esempio più tipico sono i ricatti americani all'Italia durante le recenti elezioni, destinati ad impedire ai comunisti e alle forze democratiche di conquistare il potere. Minacce analoghe furono indirizzate alla classe operaia in Francia. Questa abile operazione aggressiva imperialista su entrambe le sponde del Mediterraneo vuole fare di questa regione un lago americano, in alleanza con i piccoli imperialisti europei. Le vittorie del movimento democratico nazionale e delle forze socialiste del Medio Oriente rappresentano un successo per la classe operaia e per l'unità delle masse dell'Europa occidentale.

E la stessa cosa vale all'inverso. Siamo coinvolti in una feroce lotta politica e militare contro l'invasione imperialista nel Medio Oriente che ha fatto alcuni passi avanti dopo la svolta a destra di Sadat e della borghesia egiziana del 1971. Per vincere abbiamo bisogno del forte appoggio delle forze operaie e democratiche nell'area mediterranea. E questo appoggio dovrebbe essere politico e materiale come già indicato dalle masse operaie e democratiche nell'Europa occidentale. In modo che le classi lavoratrici siano all'altezza di questo compito e delle proprie capacità nello scontro con l'imperialismo nel Mediterraneo.

A cura di Fulvio Grimaldi

Il via e strale, onclu ro di cia d alciati e fila alcu na se i- e t he le quello quello rica a one ill. La ambello hesis dello gliolo ro I ustra KIS

Il via e strale, onclu ro di cia d alciati e fila alcu na se i- e t he le quello quello ricca a one ill. La ambello hesis dello gliolo ro I ustra KIS

Il via e strale, onclu ro di cia d alciati e fila alcu na se i- e t he le quello quello ricca a one ill. La ambello hesis dello gliolo ro I ustra KIS



# Solo la metà del partito si impegna nella sottoscrizione?

In previsione della riunione sul finanziamento che intendiamo convocare per domenica 26 pensiamo che sia utile, per suscitare la discussione, un quadro il più preciso possibile dell'andamento che ha avuto la sottoscrizione nel mese di settembre. Abbiamo già detto più volte della positività di questa sottoscrizione almeno per quanto riguarda i giorni che vanno dal 2 al 16 settembre e questo carattere positivo è ancora più straordinario se si pensa che molte strutture locali del finanziamento oggi non funzionano o non esistono più. Abbiamo lavorato sugli elenchi della sottoscrizione di questi 14 giorni. Li abbiamo «sezionati» scomponendoli e ricomponendoli, cercando di ricavarne delle indicazioni. E' molto difficile sintetizzare questi dati in poche righe ed anche rendere facile la loro lettura ma crediamo che per evitare giudizi troppo generici sia necessario citare fatti e cifre. La nostra intenzione era di capire da una parte quante federazioni e sezioni si sono mobilitate e quante non, quante siano riuscite a farlo con continuità e quante in forma episodica; dall'altra parte quante della sottoscrizione è uscita dalle tasche dei militanti e simpatizzanti e quanta in-

vece è sottoscrizione di massa o risultato di iniziative dei compagni e come questo incida sulla continuità e sulla quantità del denaro raccolto.

Questo tentativo di analisi contiene una serie di giudizi soggettivi da verificare nella discussione, e delle inevitabili inesattezze che derivano dalla parzialità dei dati, ad esempio abbiamo dovuto classificare come contributi dei militanti tutti i soldi arrivati dalle sedi senza specificazione, quando magari corrispondono ad una realtà di massa molto più ricca. Ripetiamo che questi dati sono ricavati dalla sottoscrizione arrivata dal 2 al 16 settembre.

Su 90 federazioni 11 non hanno mandato niente e sono Schio, Ferrara, Pistoia, Prato, Terzi, Vasto, Lanciano, Civitavecchia, Avellino, Matera, Palermo e Catania. Delle 79 che restano, 30 sono comparse un'unica volta nella sottoscrizione e delle altre 49, 22 hanno inviato soldi due volte.

Solo 27 federazioni hanno inviato soldi 3 o più volte fino a cinque invii di denaro come Bergamo, Varese, Bolzano, Livorno-Grosseto, Bari.

Per 13 federazioni, Mantova, Imperia, Perugia, Caspoggio, L'Aquila, Teramo, Latina, Salerno,

Brindisi, Cosenza, Agrigento, Sassari, Cagliari, i soldi sono arrivati solo dalle sezioni di paese. La sottoscrizione di Catanzaro è di un solo compagno, quella di Reggio Calabria di tre compagni, quella di Savona di un compagno.

Su 380 sezioni di città e di paese sono 212 quelle che hanno mandato soldi e ci è arrivata la sottoscrizione anche da gruppi di compagni o da nuclei di paese come Desio, Seregno, Castione, Peia, Lonato, Merate, Besozzo, Clivio, Viggini, Orbassano, Monteporzio nelle Marche, Campi, Ricetto Sabina, Montopoli Sabina, Pollena Trocchia, Capri, Trani, Sandonaci, S. Pancrazio, Melpignano, Melfi, Sedilo e Ladispoli.

Solo 29 federazioni hanno comunicato sottoscrizioni operative o fatte sui posti di lavoro, alle case occupate, in piazza, vendendo il giornale, alle manifestazioni, nelle caserme e sono:

Bolzano: alla Vandervell di Brunico, vendendo Pid a Bolzano, soldati democratici di Merano.

Verona: Raccolti tra i soldati democratici.

Portofino: soldati caserma Spilimbergo.

Udine: Soldati di Tarvisio al cantiere CMC.

Venezia: Al comizio per Margherito, alla manifesta-

zione per il Libano, Operai Sirma, Ferrovieri, Operai Azotati a Ca' Emiliani.

Treviso: Ospedalieri.

Trieste: Vendendo il giornale, operai GMT.

Padova: Sottoscrizione alla Gran Guardia, sottoscrizione ad Alessano.

Milano: Lavoratori FWI, Lavoratori studenti, Raffinerie del Po, Insegnanti, Siemens, Castelletto, Vannosi, All'attendimento Alfa in Val di Roya, Philips di Monza, Anic, Progetti e Saipem, Chimici, Ercole Marelli, Ferrovieri, Lavoratori D.M., Pirelli, Lavoratori INPS, Studenti Donatelli, Occupanti di Via Amadeo, sottoscrizione di massa a Garbagnate, vendendo materiale, vendendo il giornale all'IBM, Soldati democratici.

Novara: All'officina Opel, al Festival dell'Unità.

Bergamo: Operai Ftalital, Ospedalieri, Operai e artigiani, sottoscrizione di massa in Val Seriana, vendendo il giornale al mercato, Sottoscrizione di massa ad Ostia.

Brescia: Soldati Caserma Ottaviani.

Pavia: Lavoratori INAIL, Lavoratori Istituto Generale.

Varese: Sez. Sindacale ITC, Ignis Iret.

Torino: Soldati della Caserma Tartarocchi di Aosta, vendendo il giornale a I-

vrea, vendendo il giornale a Torino, INPS, Ilte, Ospedalieri S. Vito, Lavoratori ENEL, Telefonici, Operai Sefi, Olivetti di Ivrea, Colletta all'Einaudi rateale, Lavoratori Einaudi, Mirafiori Porta 18, Fiat Volviera ricambi, Aeritalia.

Alessandria: Soldati Casale.

Bologna: Operai Casaralta, Collettivo operaio S. Viola, Operai Borelli, Ferrovieri.

Firenze: Nucleo Lippi, Insegnanti di Figline.

Senza: Al Monte dei Paschi, al Cesam, all'Ospedale, raccolti in paese a Pienza.

Livorno: Operai Pirelli.

Venezia: Al quartiere Varena di Forte dei Marmi.

Roma: Sottoscrizione di massa a Ricetto Sabino, a Montopoli Sabina, Insegnanti, Lavoratori Enaip Magliana, Operai Sip.

Napoli: Lavoratrici Penne, tra corsisti infermieri, alla scuola media Foscolo, sottoscrizione di massa a Torre Annunziata a Capri, al Festival dell'Unità, alla manifestazione per il Libano.

Caserta: Operai Morteo Soprofin.

Taranto: Marinai democratici scuola Cem, all'ufficio tecnico del comune di Talsano.

Bari: Al Banco di Napoli, Avieri democratici

Stella.

Potenza: Sottoscrizione di massa a Rionero in Vulture.

Cosenza: Sottoscrizione di massa a Castrovillari.

Messina: Alla Mostra sulla Palestina di Tortorici.

Nuoro: Raccolti a Ottana.

C'è da ricordare poi l'iniziativa dei compagni di Portocannone che hanno coltivato un campo di meloni inviando il ricavato della vendita al giornale.

La cosa che balza agli occhi con maggiore evidenza è l'enorme disparità tra le centinaia di situazioni di massa in cui siamo presenti e le poche (solo 45 sottoscrizioni operative, solo 10 sottoscrizioni pid) che figurano in questa lista. Proviamo a fare alcune considerazioni:

— ci sembra che poco più della metà del partito abbia contribuito alla sottoscrizione, che la maggioranza delle sezioni si sia mobilitata, solo dietro l'urgenza degli appelli ma non sia riuscita a rendere questo lavoro continuo nel tempo, che le federazioni che hanno inviato soldi a più riprese coincidano nella maggior parte dei casi con quelle che hanno fatto più sottoscrizioni di massa in un maggior numero di situazioni.

— solo pochissime sezioni hanno una struttura e un minimo di discussione sul finanziamento tali da rendere meno episodica la raccolta dei soldi;

— le sezioni, i nuclei di paese e le piccole città hanno contribuito in misura relativamente maggiore alla sottoscrizione;

— il rapporto tra la sottoscrizione dei militanti e dei simpatizzanti e quella di massa è circa del 70 per cento per la prima e del 30 per cento per la seconda, sia per quello che riguarda la quantità dei soldi raccolti, sia per il numero delle federazioni che l'hanno fatta.

In questo mese di settembre di cui tutti conoscevamo la difficoltà, la sottoscrizione è riuscita a raggiungere una cifra considerevole, e questo secondo noi sta a dimostrare che se riusciamo a riprendere la discussione sui soldi in tutto il partito, a rimettere in piedi delle strutture organizzative più capillari, i 45 o 50 milioni di cui avremmo bisogno oggi, tutti i mesi, non rappresentano più una cifra che è pura utopia sperare di raggiungere ma un obiettivo reale oltretutto necessario, che è possibile realizzare con le forze che abbiamo.

Per ultimo vogliamo mettere in evidenza i compagni della nostra situazione, che è di nuovo pesante-

### chi ci finanzia

Periodo 1-9 - 30-9

Sede di REGGIO EMILIA	Bovisa: Beppe 10.000, Giovanni pensionato 10.000, Maria Luisa 10.000; Sez. Monza: Piero 3.000, Raccolti alla manifestazione per il Libano 82.000; Sez. Lambrate: Katia 10.000; Sez. Rozzano Gratosoglio: 1 compagno 31.000; Sez. Sud Est: Luciano M. 10 mila, Marcello 10.000, un compagno 2.500, Umberto 9.000; Sez. Garbagnate: Achille 1.000, Lilliu 14.000, Pietro Uboldo 5.000.
Sede di PISA	Raccolti dai compagni 100.000.
Sede di PORDENONE	Raccolti tra operai studenti e soldati 16.000.
Sede di LECCO	1 compagno di Robbiate 80.000.
Sede di VENEZIA	Daniele 2.500, Amedeo 500, Paolo N. 5.000, Michele 1.500, Berto 1.000, Massimo 500, Loris 4.000, Dalla sede 90.000; Sez. Mestre: Carlo di Milano organizzativo più capillari, i 45 o 50 milioni di cui avremmo bisogno oggi, tutti i mesi, non rappresentano più una cifra che è pura utopia sperare di raggiungere ma un obiettivo reale oltretutto necessario, che è possibile realizzare con le forze che abbiamo.
Sede di MILANO	Occupanti di Via Amadeo: Pino 2.000, Nunzia 1.500, Teresa 1.500, Anna 1.000, Milena 1.000, ro 1.000, Olimpia 1.000, Biagio 500, Lia 500; Sez.
Totale compl.	18.303.830



